

L'osservazione al provvedimento riguarda in particolare l'articolo 1. Come è noto e come hanno ricordato molti colleghi, l'articolo 1 proroga i termini per la soppressione dei contratti di lavoro a tempo definito. Questa disposizione di proroga presenta una serie di aspetti politicamente rilevanti che sono stati evidenziati e pone poi una serie di problemi dal punto di vista finanziario. Cosa accade per effetto di tale decisione? Nel rispondere, leggerò un testo e successivamente svelerò di che cosa si tratta: «A fronte di minori oneri per la mancata erogazione delle indennità di esclusività, le aziende sanitarie sostengono spese connesse alla copertura dell'orario di lavoro non svolto dai medici a tempo definito, in quanto il debito orario di questi ultimi è costituito da 28 ore settimanali, in luogo delle 38 ore dei medici con rapporto esclusivo. Aggiungasi» — si afferma sempre in questo testo — «che l'obiettivo costituito dalla prevista riduzione delle liste di attesa non viene raggiunto, con conseguenti minori introiti, in quanto non viene esercitata l'attività libero professionale *intra moenia*». Si tratta della nota che il sottosegretario al Ministero dell'economia ha letto e distribuito in Commissione il giorno in cui abbiamo discusso questo provvedimento. Secondo la suddetta nota, a fronte dei minori oneri (che indubbiamente si registrano per la mancata erogazione dell'indennità di esclusività, prevista dalla normativa i cui termini vengono prorogati), si determinano minori entrate per il mancato esercizio dell'attività professionale *intra moenia*, con minori risparmi per effetto della mancata soppressione di posti dirigenziali previsti dal provvedimento originario. Questa è la ragione principale per cui affermiamo che questo provvedimento non reca la necessaria copertura finanziaria.

Il parere della Commissione bilancio, come risulta in modo evidente dal testo del medesimo, sostanzialmente si pone come un atto di fede nei confronti delle dichiarazioni a verbale del Governo; in esso, infatti, si afferma: «preso atto delle assicurazioni espresse dal rappresentante

del Governo circa la neutralità finanziaria delle disposizioni di cui all'articolo 1 (...)». Non siamo soddisfatti di questa affermazione perché lo stesso Governo aveva di fatto dichiarato la mancata copertura del provvedimento, come emergerebbe dal documento che vi ho letto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervegno brevemente per annunciare il ritiro della mia firma dagli emendamenti all'articolo 1 nei quali il mio nome compare accanto a quello dell'onorevole Mosella.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, in questi giorni siamo stati offesi ed anche in queste ore ho potuto ascoltare toni eccessivi. Vorrei interpretarli come uno stimolo, una provocazione alla maggioranza nel tentativo di perdere del tempo; in caso contrario, non saprei come giustificare il fatto che la stragrande maggioranza delle persone intervenute abbia parlato di tutto, fuorché del contenuto del provvedimento. Non voglio pensare che non l'abbiate letto, perché sarebbe veramente sciocco! Voglio invece pensare che stiate facendo opposizione e, naturalmente, la maggioranza è costretta a tacere per non fare il vostro gioco. Sento tuttavia il dovere di fornire un chiarimento per i colleghi della maggioranza, ma soprattutto per quelli dell'opposizione, i quali, a fasi alterne, hanno detto tutto e il contrario di tutto.

Questo provvedimento, per chi non ne avesse letto il contenuto, prevede un differimento di termini necessario soprattutto per non pregiudicare la certezza dei diritti acquisiti, obiettivo che mi pare sia proprio anche del centrosinistra. Il primo provvedimento è necessario alla maggioranza per poter presentare quel famoso

provvedimento che voi attendete; ma quel provvedimento che noi abbiamo promesso ai nostri elettori e per il quale abbiamo ricevuto un mandato concerne la modifica del decreto legislativo n. 229; quella modifica della legge sanitaria che voi state esaltando, quando, fino all'anno scorso, vi portò a far dimettere il vostro ministro, dicendo che era la causa della sconfitta alle elezioni regionali.

Questo sistema sanitario nazionale, — invito qualcuno di voi a leggere il *Corriere della Sera* di questa mattina — porta molti malati ad essere finalmente visitati, ad effettuare una mammografia dopo 270 giorni o quei cittadini che devono seguire un doppio binario negli ospedali pubblici, attendendo mesi, se intendono pagare soltanto il ticket; viceversa, se si recano da alcuni medici che fanno attività *intra moenia*, come dite voi, probabilmente nell'arco di poche ore ricevono il servizio, pagando. Questo è il sistema sanitario che voi difendete! È legittimo: noi non lo intendiamo in questo modo e vogliamo cambiarlo, con la necessità di prorogare i tempi e di rispondere con i fatti.

Il secondo articolo prevede un intervento sui farmaci: voi inorridite di fronte a questa ipotesi di slittamento. Peccato che se questo non ci fosse, non potremmo introdurre alcun farmaco innovativo che possa intervenire su patologie disastrose, come quelle oncologiche o le malattie rare. Voi siete orgogliosi di sentirvi disgustati perché c'è questo slittamento.

Vi disgustate anche perché vi è la commissione nazionale per la formazione continua. Sicuramente, anche io invito il Governo ad inserire le quattro figure — in tal senso ho presentato un emendamento — che erano state considerate dalla legge n. 251 del 2000. Noi purtroppo siamo poco disponibili a istituire commissioni immense, con decine e decine di persone che parlano tantissimo, senza concludere nulla. Per questa ragione vi è anche una difficoltà in termini numerici.

Sicuramente con questo provvedimento non offendiamo alcuna professione sanitaria, tanto meno gli infermieri che, vorrei ricordare, hanno ricevuto finalmente una

risposta, non dal vostro Governo, bensì dal nostro Governo nel dicembre del 2001. Hanno pagato a loro spese addirittura pagine di giornali per ringraziarci (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Lisi — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! E voi vi permettete anche di scandalizzarvi. Leggete i giornali! Si tratta di un giornale che leggiamo soltanto noi del centrodestra, *la Repubblica*. In quella pagina, tuttavia, gli infermieri ringraziavano noi, non certo voi che invece inorridite e siete difensori delle professioni sanitarie.

In ordine all'articolo 4, si tratta di qualcosa che anche voi ritenevate necessario per adeguare i corsi di studi delle università.

L'articolo 5 invece vi scandalizza, perché noi in tale articolo chiediamo esclusivamente una proroga dei tempi per consentire che lo statuto della Croce rossa che, fra l'altro, è rimasta per 15 anni commissariata, possa essere finalmente completato in modo che si possa andare ad elezioni democratiche come, d'altronde, chiedevate voi. Ciò fino a qualche anno fa vi inorridiva; ricordo, a tal proposito, la commissione d'inchiesta sulla Croce rossa — presieduta dall'onorevole Lumia — che predispose una relazione paurosa in quanto evidenziò aspetti disastrosi per la Croce rossa; si disse che si trattava di una cosa vergognosa e si diceva anche che la Garavaglia andava sostituita. Sicuramente voi avete tratto beneficio dalla vicinanza della Garavaglia nel comitato *pro* Rutelli perché, probabilmente, vi avrà spiegato che avevate torto. Nonostante nella relazione, come ho detto, si parlasse in termini disastrosi della Croce rossa, oggi invece voi avete cambiato idea. Noi non colpiamo la Garavaglia come invece facevate voi con le persone a noi vicine, tutt'altro, consentiamo democraticamente che sia possibile anche l'elezione della Garavaglia, ma vogliamo la democrazia all'interno della Croce rossa.

Avete parlato della legge n. 405 del 2001, la quale, non dimenticatevelo, è stata pretesa dalle regioni di centrodestra e di

centrosinistra; guarda caso, l'esempio più clamoroso che io, fra l'altro, condivido e cioè quello della eliminazione di alcuni servizi, quali la fisioterapia, tra i servizi previsti dai LEA (livelli essenziali di assistenza) — al momento effettuata quasi soltanto nelle regioni le cui giunte sono di sinistra — è stato voluto fortemente dall'assessore Bissoni che lo fece, tale e quale, nel lontano 1997 nella regione Emilia-Romagna; ma voi vi scandalizzate, anche perché ormai voi non sapete più chi è del vostro partito e chi non lo è (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Qualcuno di voi si scandalizza, ci avverte, ci informa dicendo: guardate che abbiamo incontrato cittadini che hanno detto di essersi pentiti di avervi votato. Questa informazione a noi ci fa piacere e ne terremo conto. Spero siano quegli stessi cittadini che avevano convinto l'onorevole Rutelli che era cambiato il tempo, che c'era stato il sorpasso, che avreste vinto le elezioni; quelle migliaia di elettori del centrodestra che voi avete incontrato sabato scorso alla vostra manifestazione ai quali avete naturalmente pagato il cesto e l'autobus; cosa giusta, più che legittima (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Applausi polemici del deputato Ruzzante*). Ci dispiace che quei milioni di nostri elettori siano...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Massidda sta concludendo il suo intervento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Anche noi abbiamo fatto l'opposizione, pertanto, avete perfettamente ragione, però, vi chiedo una cosa, non per noi, ma per la vostra dignità: smettetela di fare i primi della classe! Parlate dando i voti al Governo, date addirittura anche i voti a quello che faremo, dimenticando quello che voi avete fatto; forse non avete capito che non siamo più in campagna elettorale, ma stiamo realizzando un programma che avevamo promesso ai nostri elettori e che

stiamo, alla faccia vostra, realizzando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti del deputato Tidei*). La verità è che voi non avete ancora compreso che non è questa Assemblea che vi ha bocciato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siamo in uno stadio! È inutile urlare, anche perché qui si sentono tante di quelle cose. Onorevole Massidda, prego concluda il suo intervento.

PIERGIORGIO MASSIDDA. So che vi disturba...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordatevi che in politica bisogna, ogni tanto, far finta di non sentire, perché se si sente tutto è un guaio (*Applausi*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo che, dopo quello abbiamo ascoltato nei giorni scorsi, dovrete avere un certo rispetto del sottoscritto e anche dei colleghi che vi tollerano nonostante i toni che voi utilizzate, dimenticando, ripeto, che chi vi ha bocciato non è in quest'aula, ma sono gli italiani che vi hanno rimandato a casa, mettetevelo in testa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà, oggi, non ero intenzionata ad intervenire su questo provvedimento, anche perché altri miei compagni, altri colleghi, avevano seguito i lavori nelle Commissioni. Tuttavia, ascoltando l'onorevole Massidda, mi sono convinta ad intervenire. Non avevo letto il provvedimento — lo ripeto — e la sua spiegazione, molto precisa, mi ha spinto a prendere il coraggio in mano. Ho chiesto di intervenire, dunque, per affermare che non sono d'accordo, perché, nonostante il calore con cui l'onorevole Massidda ha cercato di illustrare i vari articoli, le modalità, gli obiettivi del provvedimento,

credo che abbia cercato di sfogare il senso di frustrazione che sicuramente ogni parlamentare — soprattutto della maggioranza — prova nel trascorrere le ore in questo luogo, senza poter svolgere il ruolo per il quale i nostri concittadini ci hanno eletto: rappresentarli in un'aula parlamentare per svolgere la fondamentale funzione di presentare proposte di legge al fine di garantire loro una vita migliore o di aiutarli a vivere meglio, a risolvere i problemi della loro quotidianità.

Il problema è un altro. Da otto mesi ormai siamo chiamati ad operare in questa sede. Svolgiamo bene e coscienziosamente il nostro ruolo, il nostro compito. Siamo qui presenti. Noi, deputati della minoranza, cerchiamo anche di fornire qualche contributo, di far capire ai colleghi della maggioranza che questo Parlamento deve garantire, ma soprattutto difendere la propria sovranità, il proprio ruolo. È possibile, cari colleghi, continuare a « ratificare » i decreti del Governo, e stare, in questa sede, ore ed ore, ad ascoltare anche i nostri interventi che, qualche volta, vi fanno arrabbiare? È possibile? Ma, naturalmente, dovete cominciare a chiedervi se i vostri elettori vi hanno eletto semplicemente per « ratificare » ciò che il nostro Governo decide in sede di Consiglio dei ministri.

Vi è, dunque, un tentativo di svuotamento della nostra democrazia, dei nostri percorsi democratici. O, forse, voi, della democrazia, non sapete che farvene? Vi sembra forse che ciò che è stato delineato all'interno della Carta costituzionale per garantire la sovranità popolare sia un orpello fastidioso che può essere superato esclusivamente con la pratica della decretazione?

Vi è un tentativo, dunque, di svuotamento della democrazia rappresentativa e questo svuotamento si realizza proprio in questa sede; perché naturalmente — lo sapete perfettamente anche voi — il Parlamento è esautorato progressivamente delle sue funzioni di decisione, di indirizzo e di definizione delle leggi.

Ci troviamo, dunque, nuovamente di fronte ad un decreto-legge (lo chiamerei,

piuttosto, un « decretone » perché mette insieme una serie di questioni, vari interventi su diversi argomenti), e, per svuotare la democrazia, quale operazione migliore di ricorrere al decreto del Governo, ma anche di utilizzare la proroga dei termini?

Per quanto riguarda la riforma dell'università, è già stato fatto rilevare, in questa sede, che gli studenti e le università sono pronti; alcuni studenti si sono iscritti proprio per poter frequentare i nuovi corsi di laurea previsti dalla riforma.

Invece, voi prendete tempo. In questo modo, però, svilita la democrazia e, soprattutto, togliete certezze ai cittadini, a quei cittadini che ci hanno eletto e che vorrebbero da noi, probabilmente, una sola cosa: che li aiutassimo a vivere meglio — ripeto — la loro quotidianità. Credetemi, non è possibile prendere, nel quotidiano, decisioni che riguardano la propria vita e quella dei propri figli, la propria professione, la propria collocazione, senza avere certezza non solo del futuro ...

GIULIO CONTI. Ma anche del passato...

KATIA BELLILLO. ...ma, a questo punto, neanche del presente!

Cito un caso emblematico. Probabilmente, molti di noi vengono sollecitati dagli amministratori e dai sindaci dei nostri comuni, ma anche da migliaia di giovani direttamente interessati che, avendo chiesto l'iscrizione a determinati corsi di laurea, non sono stati ammessi a frequentarli a causa di provvedimenti non chiari e che, nonostante la magistratura amministrativa abbia concesso loro l'opportunità di frequentarli lo stesso, oggi non hanno nemmeno la certezza di vedere riconosciuti gli esami che comunque hanno superato. Neanche a questi giovani riusciamo a dare risposte concrete e serie.

La scelta del decreto-legge, che mette insieme materie non omogenee, non mi trova assolutamente d'accordo! Ha tentato di spiegarmela l'onorevole Massidda nel suo intervento, ma si tratta di un decreto-legge che mette insieme materie diverse e che, soprattutto, ha come finalità quella

della proroga di talune disposizioni vigenti.

Proprio questa caratteristica di fondo del provvedimento non solo mi fa indignare profondamente, ma mi induce a pensare che debba occuparmene anch'io allorquando passeremo all'esame degli articoli. È necessario, infatti, che non vi limitiate ad una lettura superficiale del disegno di legge (come avete fatto), ma riusciate a capire il vero significato del suo articolato; vi renderete conto, in tal modo, del danno terribile che esso arreca a questo Parlamento e ai cittadini, i quali si vedono privati di certezze che riguardano la loro vita!

Desidero aggiungere che prevedere la detraibilità totale delle spese sostenute dai medici per la formazione (si tratta di un emendamento presentato durante i lavori in Commissione) mi sembra una misura estremamente saggia: se i medici desiderano aggiornarsi, per essere in grado di dare risposte serie ai propri pazienti, se vogliono avere conoscenza di tutte le nuove scoperte della scienza, non è giusto che il relativo onere ricada esclusivamente su di loro.

È un problema politico; il problema della formazione del personale medico è di questo Parlamento e — mi auguro — anche del Governo che, seppure nella legge finanziaria ha decurtato ulteriormente i finanziamenti per la ricerca scientifica, spero possa finalmente ritrovare su questi temi il senso della modernità. Spero soprattutto che il Governo comprenda che la ricerca scientifica è una risorsa per la collettività intera, importante anche per i livelli di civiltà che la nostra collettività deve raggiungere.

Un'altra questione sulla quale credo sia giusto un intervento che aggiusti il tiro del cosiddetto « decretone » riguarda la commissione per la formazione continua, nella quale non si prevede la presenza di alcune professioni sanitarie. In questo caso non si tratta di essere a favore di questa o di quella professione sanitaria; qui non ci sono i paladini degli infermieri, dei veterinari o di non so chi altro; il problema è che tutte le professioni sanitarie devono

essere equamente rappresentate all'interno della commissione perché altrimenti io sono costretto a denunciare in questa sede un atteggiamento della destra assolutamente inaccettabile, discriminatorio ed escludente nei confronti degli operatori sanitari.

Allora, cari colleghi, io credo che noi dovremmo ragionare veramente in modo serio; e richiamo anche l'attenzione del Presidente su questa questione. Signor Presidente, noi non possiamo continuare a lavorare su decreti; ripeto, sono preoccupata per le sorti della democrazia, per il ruolo del Parlamento... (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*). Ma perché vociare così?

CESARE ERCOLE. Vociate? Ma parla italiano!

KATIA BELLILLO. Mi rendo conto che vi fa piacere ogni tanto sfogarvi; avete tanta voglia di abbaiare. Abbaiate pure, in realtà vi fa male quello che vi sto dicendo. Voi sapete perfettamente che siete chiamati a stare qui, siete costretti a stare qui, senza poter svolgere il vostro ruolo che è quello di fare le leggi, non di « ratificare ». Signor Presidente, questo è un punto di principio fondamentale. Capisco che ci sono delle situazioni in cui per il Governo è opportuno adottare un decreto-legge o due, dieci decreti, ma sono otto mesi che approviamo e discutiamo decreti. Questo è il fatto. Allora, se dobbiamo continuare così anche nei prossimi giorni, nei prossimi anni, io credo che i colleghi faranno bene a cogliere le occasioni, che noi offriamo loro, per vociare e per scaricarsi. In questo modo, forse, finalmente uscirete dalle vostre frustrazioni e riuscirete finalmente, probabilmente — non so quando, ma mi auguro al più presto —, a far sentire la vostra voce, non soltanto contro di noi ma anche nei confronti di chi vi usa solamente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che l'onorevole Massidda abbia effettivamente colto il punto nascosto in questo provvedimento ed identificato veramente il cuore, la questione principale implicita nelle norme che stiamo discutendo, nel momento in cui ci ha ricordato che il centrodestra, il 13 maggio, ha vinto le elezioni e che il centrosinistra le ha perse e che quindi spetta al centrodestra governare oggi il paese ed a noi fare l'opposizione. Sottolineo questo punto perché, effettivamente, se c'è qualche cosa che veramente avrei voluto dire è proprio ricordare al centrodestra che, avendo vinto le elezioni, è tenuto a governare, e governare è qualcosa che difficilmente ha a che fare con il rinviare continuamente ciò che si dovrebbe fare.

È difficile pensare di governare prorogando per decreto. Quando si proroga per decreto vuol dire, semplicemente, che non si è fatto ciò che si sarebbe dovuto fare e che si è costretti a rimandare una decisione che si doveva prendere. Dunque, da questo punto di vista, il provvedimento che stiamo esaminando è indice di un'intera filosofia di Governo e della sua capacità di amministrazione.

Se si emana un decreto-legge per rinviare o differire alcuni termini, è perché non si è avuta la capacità di governare. Allora, forse, abbiamo capito male: la vostra non è la cultura del fare, come ci avete sempre detto, ma, probabilmente, è la cultura del fare domani. Probabilmente, abbiamo capito male (o gli italiani hanno capito male) perché il vostro obiettivo non era attuare il programma ma, forse, abbiamo perso l'ultimo pezzo della frase ed il vostro obiettivo era: attuare il programma « a babbo morto ». Porterò soltanto alcuni esempi di questa maniera di fare, piuttosto caratteristica di questo Governo (non glielo imputo ma credo debba essere chiaro a tutti cosa sta avvenendo).

Onorevole Massidda, cosa è successo delle norme sull'emersione? Le abbiamo prorogate tre volte, le abbiamo portate dalla fine del 2001 alla fine del 2002; naturalmente sappiamo tutti che *flop* era

e *flop* rimarrà, ma è un indice piuttosto interessante il fatto che si proroghi un provvedimento per tre volte, minacciando, ogni volta, la faccia feroce nei confronti di chi non emergerà. Evidentemente, questo significa che quel provvedimento era un provvedimento sbagliato in radice e quindi la proroga, in sé, è indice di cattiva attività di Governo. E cosa è successo al rientro dei capitali? Abbiamo prorogato anche quello, vero onorevole Massidda? Anche quello l'abbiamo prorogato fin verso l'estate e, probabilmente, anche quello non andava poi così bene, e quindi, anche in quel caso, abbiamo un indice molto chiaro. Le alternative sono due: o il provvedimento era sbagliato oppure semplicemente stiamo rinviando le cose al domani.

La diabolicità di questo Governo la si vede nella sua capacità di rinviare le cose anche senza volerlo. Le faccio un esempio che trovo molto interessante: avete annunciato e poi varato la Tremonti-*bis*; lei, come me, ha analizzato i dati di contabilità nazionale e probabilmente si è accorto che l'unico risultato della Tremonti-*bis* è stato spostare gli investimenti che la gente avrebbe fatto nella prima metà dell'anno alla seconda metà dell'anno ma, purtroppo, è arrivato l'11 settembre e nemmeno questo è accaduto. Anche questo è indice del fatto che prorogare non serve a governare anzi è indice dell'incapacità di governare.

Infine, cosa dire delle pensioni? Qui il rinvio lo sperimentano sulla loro pelle i 6.900.000 pensionati che, su 7 milioni di pensionati al minimo, speravano di avere qualche lira (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi permetta di dire che nel caso delle pensioni il problema è un po' più complicato perché, data l'età tarda dei beneficiari, rinviando, rinviando si corre il rischio che i poveretti non vedano niente, salvo che il centrodestra non arrivi a promettere anche l'immortalità! Cosa che il Presidente del Consiglio potrebbe anche immaginare di fare.

Farò un ultimo esempio. Lei sa che uno degli indicatori cruciali del nostro rapporto con l'Europa è il rapporto tra debito

e prodotto. Lo sa che anche questo è stato prorogato dal 2003 al 2004? Poiché quel rapporto andava sotto il 100 per cento avete deciso di spostarlo dal 2003 al 2004.

Quindi, lo ripeto, la vostra non è tanto la cultura del fare, quanto la cultura del fare domani, però fare domani ha dei costi, dei costi seri. Voglio prendere un esempio tratto proprio dal provvedimento al nostro esame. Uno degli articoli di questo provvedimento riguarda il settore farmaceutico. Ora, lei giustamente ha detto: ragazzi, non vi indignate, qui si tratta di far arrivare dei farmaci con una valenza terapeutica rilevante.

Ciò è certamente vero, ma il problema non è questo. Il problema, ancora una volta, ha a che fare con la vostra capacità di governo: il settore farmaceutico, dopo i disastri della fine degli anni ottanta e degli inizi degli anni novanta, era stato messo su un binario di ragionevolezza riportando i prezzi al prezzo europeo, eliminando il tetto di spesa, facendo tutto ciò che serviva per dare certezze alle imprese e per permettere di mantenere in Italia quei pochi presidi di ricerca farmaceutica, in effetti pochissimi, ancora presenti. La ricerca farmaceutica, lei lo sa meglio di me, è uno degli elementi fondamentali per essere all'avanguardia, oggi, nel mondo occidentale. Ancora una volta ciò che avete fatto è, però, «sgovernare» in questo settore, abbattendo alcuni dei risultati che erano stati conseguiti e trovandovi così oggi con una struttura della determinazione dei prezzi farmaceutici talmente distorta da imporvi una norma come questa, una norma, cioè, di differimento dei termini.

Se aveste avuto il coraggio, la forza, la capacità — soprattutto la capacità — di disegnare un nuovo sistema, nessuno vi avrebbe detto alcunché. Voi, però, non avete fatto altro che smontare ciò che c'era, senza preoccuparvi di mettere in piedi un nuovo sistema. Sa qual è il risultato di tutto questo? Lei certamente lo saprà e, se non lo sa, credo di poterglielo dire: non più tardi di qualche mese fa alcune multinazionali farmaceutiche hanno scritto al Presidente del Consiglio — che certamente avrà dato diffusione a

questa lettera — dicendo che se si continua così in Italia non ci verranno più; anzi, siccome hanno già fatto alcuni investimenti nel nostro paese, li porteranno altrove, in Spagna, in Germania, in Francia, dove si può fare bene ricerca farmaceutica perché esiste un Governo che governa e che non rinvia tutto ciò che è rinviabile. Questi, onorevole Massidda, sono fatti e, francamente, non è una polemica.

Onorevole Massidda, concludo dicendo che il provvedimento al nostro esame, al di là dei suoi contenuti specifici, è il sintomo di una incapacità di governo molto grave. Guardate, è già passato un anno, la legislatura trascorre veloce, vorrei ricordarvelo; tra un po' ne vedrete la fine (*Commenti dei deputati Cristaldi e Cola*), e che cosa direte a quel punto, che dovrete ancora prorogare? Non prorogate troppo, perché allora inizierà la nuova legislatura, ed in quella ci saremo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto anch'io vorrei sottolineare come in questa legislatura i deputati siano sempre stati chiamati a ratificare decreti-legge e disegni di legge e mai una proposta che venisse dal Parlamento.

Per quanto riguarda il decreto-legge in questione, vorrei sottolineare come questo abbia contenuti disomogenei. Sostenete che tale provvedimento soddisfa soprattutto due esigenze: il non far venir meno, per la tutela dei cittadini, la possibilità di ricorrere a farmaci innovativi secondo la direttiva europea, e la possibilità di risparmio dal punto di vista economico-finanziario. Ebbene, siamo contrari alla proroga — dal 1° febbraio 2002 al 31 agosto 2002 — del rapporto a tempo definito per la dirigenza sanitaria (disposto con decreto n. 229 del 1999), e siamo altresì contrari al metodo, perché tale materia è disciplinata dal contratto di lavoro agli articoli 44 e 45.

Nella discussione svoltasi sia in Commissione sia in Assemblea, abbiamo anche chiesto l'ampliamento della commissione per la formazione permanente e continua delle figure professionali in campo sanitario; la legge n. 251 del 10 agosto 2000 già prevede in tal senso quattro aree professionali: a queste vorremmo aggiungere, attraverso un emendamento, l'area della prevenzione, della riabilitazione, dei tecnici di laboratorio e di radiologia.

Sappiamo come in questo momento sia importante prestare la massima attenzione alla riabilitazione ed alla prevenzione nei luoghi di lavoro e tutto ciò comporta una notevole professionalità da parte di queste figure professionali. Se vogliamo una formazione sempre più approfondita e permanente, vi è anche la necessità della detraibilità totale delle spese sostenute perché questo diventa sia un incentivo sia un serio coinvolgimento per acquisire sempre più professionalità.

Per quanto riguarda la vicenda della Croce Rossa, non siamo d'accordo sulla proroga dei termini e vorremo comunque dal Governo alcune rassicurazioni. Infatti, se queste modificazioni statutarie non avvenissero in tempi molto celeri, al di là della proroga, in base alla legislazione vigente si dovrebbe di nuovo tornare ad un commissariamento. Metteremmo in scacco un grande servizio che funziona nel nostro paese e, soprattutto, anche a livello internazionale. Sappiamo come la Croce Rossa sia coinvolta soprattutto sul piano umanitario e su quello del servizio sanitario nel fornire risposte e nel sopperire alle carenze che vi possono essere dal punto di vista sanitario.

In conclusione, vorrei rivolgermi al collega Massidda, dicendogli che noi in questi anni abbiamo assicurato una sanità basata su un principio universalistico, per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro assicurazioni, dai loro conti in banca e dalle loro carte di credito. Direi anche di più: noi della sinistra siamo stati sempre educati a pagare di tasca nostra. In questo momento non vi chiamo servi ma dipendenti, in quanto durante le festività natalizie avete ricevuto telefonini ed orologi

come se fossero gratifiche natalizie. Noi ce li siamo pagati di tasca nostra e io stesso ho pagato 20 euro per venire a Roma, non avendo un padrone che ci paga queste cose (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare...

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, non ho letto il suo nome nell'elenco di coloro che avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Non avrei motivo per non farla intervenire, mi scusi.

Ha facoltà di parlare.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, mi dispiace che mi conceda la parola con tanta malavoglia; penso di avere diritto anch'io di parlare, essendo stato un esponente della Commissione affari sociali nella passata legislatura. Ritengo, forse, di avere qualche conoscenza in materia sanitaria, anche per la professione che ho esercitato.

Sono contento che l'onorevole Bellillo sia rientrata in aula: con tutto il rispetto che nutro per i cani, mi auguro che lei non stesse abbaiano quando è intervenuta, avendo pronunciato frasi veramente infelici e difficilmente accettabili (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. L'onorevole Cuccu ha diritto a parlare con tranquillità e serenità.

Prego, onorevole Cuccu.

PAOLO CUCCU. Affrontiamo problemi seri come quelli che riguardano la salute dei cittadini e la qualità della vita di tutti noi, cose delle quali voi vi vantate e sulle quali parlate a lungo e disquisite, spesso anche con argomentazioni valide che con-

divido. Non condivido, invece, questo atteggiamento offensivo, che poco o nulla porta alla qualità e alla positività sia dell'assistenza sanitaria sia della vita generale di tutti i cittadini.

Non avremo sicuramente paura e nessuno ci intimidirà, sapendo di realizzare cose ben fatte, nel momento in cui presenteremo la nostra proposta di legge di revisione della riforma sanitaria firmata dall'onorevole Bindi, che noi abbiamo contestato a suo tempo, che i cittadini non hanno accettato e che il centrosinistra non ha condiviso, tant'è che alla fine lo stesso ministro è stato sostituito.

Non voglio dire altro in proposito, però il fatto che un ministro, nel momento in cui portava a casa una riforma sanitaria di quel tipo, sia stato defenestrato deve aver avuto qualche significato anche nella compagine del centrosinistra.

Noi — ripeto — presenteremo la nostra riforma, non vi è alcun problema, e manterremo i nostri impegni con i nostri elettori. Però, vogliamo fare le cose ben fatte. Se nel frattempo è necessario presentare provvedimenti di proroga di termini, questo non ci scandalizza e non ci turba perché non è vero che porta danno ai cittadini ed all'assistenza sanitaria. Danno all'assistenza sanitaria lo hanno portato provvedimenti sbagliati del precedente Governo e non certo questa proroga dei termini.

Con tutta tranquillità noi andremo avanti nel nostro programma. Un consiglio che posso darvi — concedetemelo — è quello di preoccuparvi degli elettori e dei consensi che avete perso e non di come noi ci poniamo nei confronti dei nostri elettori. Noi sapremo rispettare i patti elettorali e andremo avanti per la nostra strada molto serenamente, consapevoli che faremo le cose ben fatte nell'interesse dei cittadini, di chi ci ha votato ed anche nell'interesse di coloro che non ci hanno votato. Mi auguro che, in un prosieguo di tempo, riflettendo e pensando che davvero non siamo cani, anche quelli che hanno votato per voi possano venire dalla nostra

parte e portare avanti una linea di libertà in questo paese che, spesso e volentieri, da parte vostra viene a mancare.

L'accanimento con il quale giudicate sempre e comunque i nostri provvedimenti significa che veramente non volete capire che i cittadini italiani vi hanno voltato le spalle. Al collega che ha parlato dopo l'onorevole Bellillo — e mi scuso di non ricordarne il nome — voglio dire che non è vero che la legislatura dura poco: la legislatura dura cinque anni. Noi siamo sicuri che questa legislatura durerà cinque anni e quindi dovete avere pazienza. Comunque, quando arriverà il momento cruciale, il momento delle elezioni, resterete sempre all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati di Forza Italia*). Non vi capisco...

Prego, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Signor Presidente, avevo deciso di non intervenire (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)... Guardate che ho tempo, non ho problemi, quindi state tranquilli.

Avevo deciso di non intervenire perché francamente è un po' difficile decidere di usare tutti gli strumenti che la funzione di parlamentare ci assegna di fronte a provvedimenti così poveri da parte del Governo. Qualche volta viene la voglia di risparmiarsi: risparmiare la voce, risparmiare l'intelligenza, risparmiare la passione. Infatti, non vale la pena di prendere la parola su un provvedimento che, come veniva prima sottolineato, potrebbe chiamarsi proroga.

Proroga di cosa? Di tutto. Perché, onorevole Cuccu, onorevole Massidda, onorevole relatrice, presidente di Commissione, capigruppo in Commissione, responsabile per la sanità di Forza Italia e degli altri partiti della maggioranza? Perché avete annunciato e continuate ad annunciare al paese una grande controriforma della riforma del centrosinistra e non siete capaci

di farla (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Vi spiego perché non siete capaci di farla e perché siete costretti a ricorrere allo strumento della proroga: il vostro ministro ha presentato un disegno di legge per togliere l'esclusività di rapporto dei medici e si è trovato davanti il muro delle regioni e — udite, udite — il muro dei sindacati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Essi hanno invaso gli ospedali, le farmacie, i laboratori dei medici di famiglia per far firmare da tutti i cittadini un appello al ministro della salute perché non venga privatizzato il servizio sanitario nazionale, perché non venga privatizzato il rapporto di lavoro dei medici e perché si assicuri a questo paese il diritto alla salute sancito dalla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Vi siete trovati contro quelle stesse categorie che andate a solleticare con qualche privilegio ed è per questo motivo che continuate a presentare proposte di proroga, a fare ancora i piaceri a qualche nicchia dei vostri elettori. Vi si sono rivoltati contro il servizio sanitario nazionale, gli operatori più seri, il mondo universitario, gli infermieri, le professioni sanitarie e, soprattutto, i cittadini: per tale motivo, continuate ad annunciare una controriforma e non la fate!

Non la fate perché il servizio sanitario nazionale si basa su un principio e anche su un punto di incontro tra l'interesse generale del paese — la tutela del diritto alla salute di tutti i cittadini — e la tutela anche degli interessi di coloro che vi lavorano. So che cercate di sollecitare i privilegi corporativi di alcune parti dei medici italiani ma, per fortuna, in questi anni, anche se con difficoltà, essi hanno accettato l'esclusività di rapporto, si sono resi conto che, se va al macero il servizio sanitario nazionale, va al macero anche la

loro professione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Va al macero anche il punto di incontro tra il diritto del cittadino e l'esercizio deontologico di una professione che è scritto nel giuramento di Ippocrate, che, certamente, non viene garantito da quel sistema assicurativo che state introducendo, a partire dalla Lombardia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici*).

Andate a domandare ai medici italiani se vogliono davvero smantellare quel servizio sanitario nazionale come state facendo voi e lo state attuando partendo dalle privatizzazioni. Per quale motivo tutte le organizzazioni sindacali, tutte quelle dell'ospedale San Raffaele, hanno scritto al ministro e a tutti i parlamentari per dire che non vogliono la svendita e la gestione mista di un grande ospedale, nel quale, peraltro, sono stati spesi solo un anno fa più di 100 miliardi per comprarlo ed assicurarlo alla struttura pubblica e voi state facendo una gestione mista con la persona dalla quale l'avete acquistata un anno fa: vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Vergogna!

ROSY BINDI. Anche il ministro è in conflitto di interessi perché è un dipendente del policlinico di Milano ed è andato a fare dello stesso una fondazione privata con il presidente Formigoni: si tratta di un altro conflitto di interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-*

Socialisti democratici italiani)! Questi siete voi!

Tuttavia, non ve lo permetteremo; presentatelo un disegno di legge! Abbiate il coraggio di dirlo che volete smantellare una grande conquista di civiltà in questo paese! Non ce la fate perché anche tra di voi siete divisi (*Commenti del deputato Rizzi*).

FABIO GARAGNANI. Ma cosa dici?

ROSY BINDI. Andate avanti a piccoli mezzucci, a piccoli colpi di mano, facendo, di fatto, finire nel silenzio questa grande conquista di civiltà. Tuttavia, ci penseremo noi a dire all'Italia come stanno le cose e adesso i prossimi girotondi saranno intorno agli ospedali: vedrete quanta gente ci verrà (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che questo comizio dell'onorevole Bindi indichi uno stato di disagio ed anche la volontà di mettere le mani avanti su uno stato di fatto che potrebbe diventare realtà se tutti i partiti volessero l'eliminazione del servizio sanitario nazionale. Alleanza nazionale non è di questa opinione, Alleanza nazionale non è di questa opinione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Il servizio sanitario nazionale deve essere rivisto dove è dimostrato che ha funzionato male: negli sperperi, nella politica delle nomine, che avete fatto e consolidato in abbondanza nelle vostre regioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*), e nell'immissione, nel decreto legislativo n. 229, del contratto privatistico a favore dei nuovi primari in sostituzione di quelli vecchi, che verrebbero messi da parte quando la regione o

l'assessore regionale decidesse ciò faziosamente. Quindi, elementi di privatizzazione del sistema sanitario nazionale, alcuni dei quali sostanziali, sono stati introdotti dalla legge Bindi. Ritengo che ciò non possa essere negato.

Il mio non sarà un intervento molto lungo; tuttavia, a proposito della privatizzazione degli IRCCS o, meglio, della cessione della gestione degli IRCCS alle fondazioni, devo sottolineare una presa di posizione ufficiale dell'onorevole Gianfranco Fini il quale, nella sua veste di Vicepresidente del Consiglio, in quest'aula, rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata di un deputato di Rifondazione comunista, ha affermato che la fondazione avrebbe avuto carattere di servizio di utilità pubblica e non privatistica. Le verità devono essere dette tutte.

Il fatto che qualcuno voglia sperimentare per arrivare da una parte e che qualcuno voglia questa sperimentazione solo perché sia tale, sono due cose profondamente diverse. D'altra parte, non possiamo citare il policlinico di Milano o quello di Roma come due ottime gestioni di grandi ospedali, perché altrimenti non ci capiamo più. Migliaia di miliardi di debiti non credo rappresentino ottime gestioni da difendere comunque; vediamo, dunque, se sia possibile migliorarle in qualche modo. Questo è un dato di fatto; è inutile fare pianti o accenni comiziali a qualsiasi novità apportata dal nostro Governo.

D'altro canto, il decreto-legge in esame non mi pare sia così scandaloso. Infatti, si chiedono tempi più lunghi per portare a termine un programma elettorale o per cercare di adeguare un programma elettorale al meglio, senza fretta, senza fare parti precipitosi che potrebbero essere quelli sbagliati e per valutare anche le opinioni dei sindacati, che sono state evocate e che non sono state espresse, non per alimentare la distruzione del servizio sanitario nazionale, ma per regolarlo e renderlo più funzionale alla realtà odierna.

Si è parlato molto anche dei finanziamenti: mi pare che, quest'anno, siano stati aumentati. Si è cercato anche di regolare

la spesa pubblica sul farmaco, limitandola al 14 per cento. Se noi diciamo che la spesa sul farmaco nella media europea, senza questo termine di proroga, diventerebbe una barriera per l'uso dei farmaci innovativi nei confronti delle categorie più povere, mi pare che voi stiate dicendo delle falsità o non conosciate la questione.

Credo, quindi, che il fanatismo nella sanità non serva a nulla, mentre serve soltanto buona coscienza e volontà di analizzare le cose per migliorare la sanità. Questo è il discorso di fondo, questo è un discorso accettabile. Il fatto che in Commissione si possa essere d'accordo nello scavalcare alcuni problemi, affrontandone alcuni in modo compatto per cercare di evitare alcune estremizzazioni che esistono da tutte le parti, rappresenta un discorso costruttivo che Alleanza nazionale svolge e intende svolgere.

Questa è una posizione giusta, così come abbiamo fatto per il contratto del pubblico impiego grazie al Vicepresidente Fini, così come abbiamo fatto per la RAI e così come continueremo a fare per altre occasioni di alto rilievo politico per il Parlamento e per la nazione.

Questa è la posizione di Alleanza nazionale e in tal modo ci comporteremo anche per quanto riguarda la rivisitazione di tutto il problema della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

MAURA COSSUTTA. Ma poi decide Berlusconi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ritengo che il nostro modo di affrontare il tema della sanità stia costringendo il centrodestra a prendere in considerazione questo tema.

Lo sta costringendo qui, in aula, seppure in questo modo un po' disordinato. È in atto un piano reale di governo e di gestione della sanità che ha diversi modelli. Vediamo insieme i modelli che si stanno concretizzando nel nostro territo-

rio. Prendiamo in esame il modello lombardo, onorevole Giulio Conti. Quello lombardo è un modello interessante che ormai tutti possiamo studiare e verificare: un modello in cui l'universalità del diritto alla salute viene messa da parte, mentre avanza un sistema di gestione privatistica della sanità. Onorevole Giulio Conti, sa qual è il risultato? Il risultato è il fallimento del modello lombardo: lei sa che la regione Lombardia deve affrontare un buco reale di 700 miliardi e sa bene come la regione Lombardia deve recuperare questi 700 miliardi. Come li deve recuperare? Con i ticket e con l'addizionale IRPEF: questo è il modello lombardo.

Poi, caro onorevole Giulio Conti, abbiamo il modello Sicilia: 400 miliardi l'anno prendono il volo dalla Sicilia per raggiungere le regioni del nord, perché la regione Sicilia non ha un sistema sanitario adeguato, qualificato, proporzionato alle stupende professionalità e realtà esistenti e che sia in grado di soddisfare la domanda di salute proveniente dai cittadini. Il modello Sicilia è in pieno fallimento: è di queste ore l'annuncio che saranno imposti ticket sui farmaci, sulle analisi, sulla diagnostica e sui ricoveri ospedalieri.

Abbiamo poi altri modelli. Per quanto riguarda l'occupazione di potere e il ruolo della moralità nella sanità gestita da voi, vorrei citare il modello piemontese, onorevole Giulio Conti (*Applausi delle deputate Bellillo e Maura Cossutta*). Il modello piemontese prevede le tangenti; prevede che le tessere dei partiti siano comprate con le tangenti; prevede la corruzione pubblica; prevede che sulla sanità si facciano i giochini di corrente all'interno dei partiti. Questo è il modello piemontese! Ecco quello che si sta organizzando!

GIULIO CONTI. Ma non ti riferire ad Alleanza nazionale! Hai capito?

GIUSEPPE LUMIA. Sul piano della fiscalità, tutte le regioni governate dal centrodestra si stanno caratterizzando per imporre ticket e balzelli; si stanno caratterizzando per imporre l'addizionale IRPEF. Sul piano della qualità: risultati sca-

denti. Sul piano del deficit: il debito. Sul piano della moralità: risultati scadenti.

Ecco perché il servizio sanitario nazionale va salvaguardato, riformato e rinnovato. Ecco perché l'innovazione, che con la riforma Bindi è stata immessa nel nostro sistema, rappresenta un fatto estremamente positivo. Noi abbiamo questa cultura: l'innovazione nella sanità, l'universalità dei diritti, il miglioramento delle prestazioni, la capacità di raggiungere ottimi risultati sul piano dell'organizzazione, dei costi e dei benefici. Non conosciamo il modello lombardo, non vogliamo assolutamente sottostare al modello Sicilia e lasciamo a voi il modello piemontese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Mi pare opportuno intervenire dopo le ultime uscite « a caldo »: dopo una discussione « a freddo » — in un certo senso —, è arrivato un po' di calore e ci siamo riscaldati. Qualcuno dice che ci dobbiamo motivare, perché siamo maggioranza e non dovremmo parlare. Ma io sono motivato e parlo perché sono motivato. Mi riferisco all'onorevole Bellillo

Tutti si sono chiesti perché il Governo ricorra ai decreti-legge. Mi pare che la risposta sia stata data da tutti, anche dalla minoranza: ci sono aspetti che non vanno bene e che dobbiamo sistemare; ci sono cose che andavano male e che vanno male. E perché vanno male? Vanno male perché, per ora, è in vigore il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229: non è un nostro provvedimento, è quello che avete approvato voi. È stato il vostro provvedimento, a determinare le distorsioni che noi dobbiamo sistemare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Quindi, ci date il tempo e la possibilità di fare gli aggiustamenti? Siamo maggioranza. Voi avete realizzato la vostra riforma con una legge di delega. Noi abbiamo protestato per la delega: si tratta

di una riforma che l'onorevole Bindi ha fatto a proprio uso e consumo. Onorevole Bindi, ora ci consentirà di predisporre un testo di legge approfondito, discusso e ragionato? Dobbiamo riflettere e stiamo riflettendo su ciò che dobbiamo modificare, su ciò che dobbiamo fare.

Quindi, consentiteci di intervenire su quelle storture che ora devono essere corrette e questo decreto-legge va a rimuovere proprio quei disagi, il che ci consentirà poi di andare a mettere mano a una riforma organica di quella legge sulla sanità che tutti i cittadini si aspettano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Nessuno può dire che la riforma sanitaria sia stata una buona riforma: non lo dicono i cittadini. Infatti, non vi hanno votato, perché se era buona vi avrebbero dato il loro voto. La risposta è stata data dall'elettorato: quindi, la migliore risposta è stata questa (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare...

Scusate, colleghi, ha chiesto di parlare l'onorevole Cè, ci mancherebbe altro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Parliamo di sanità, non di Europa!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente ... non preoccuparti Fioroni: cerca di riflettere quando parli tu, che io, per quanto mi riguarda, lo so fare.

Non sarei intervenuto se non avessi sentito l'intervento revanscista dell'onorevole Bindi che in quest'aula, in qualche modo, ha cercato...

ROSY BINDI. Non usare termini che non conosci.

ALESSANDRO CÈ. Tu pensa alla tua cultura e rispetta quella degli altri, onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Forse non si è resa conto che le stesse persone, o gran parte di esse, che l'hanno applaudita in aula or ora, erano quelle che un anno e mezzo fa l'hanno mandata a casa, sostituendola con il dottor Veronesi. Non si ricorda di questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Beh, è una scarna soddisfazione che vuole togliersi, ma glielo vorrei ricordare io. Il dottor Veronesi (*Commenti del deputato Nannicini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, scusi ma cosa inveisce? L'onorevole Cè sta facendo il suo intervento: la vedo esagitato, urlante. Si calmi.

Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Giustamente, l'ha già ricordato anche l'onorevole Lucchese: fortunatamente per l'attuale maggioranza, i risultati dell'azione politica dell'onorevole Bindi e del centrosinistra li abbiamo goduti in campagna elettorale. Per cui, anche di questo le rendiamo merito, onorevole Bindi.

Sulla questione tanto vituperata della necessità da parte di alcune regioni di imporre dei ticket — che tra l'altro non condivido —, ancora una volta questa è la conseguenza di un vostro irresponsabile comportamento che si è attuato durante l'esame della legge finanziaria per il 2001. Infatti, parte di quello sfondamento di bilancio di 25 mila miliardi di lire, che voi non volete ancor oggi riconoscere, è legato a uno sfondamento della spesa sanitaria dovuto al fatto che voi, per quattro anni di legislatura, avete continuato ad aumentare i ticket, volevate introdurre il sanitometro e poi, guarda caso, a tre mesi dalle elezioni avete deciso — perché volevate bene ai cittadini italiani, questa è la mia interpretazione — di abolire i ticket. È stata una mossa propagandistica che non vi ha pagato a sufficienza, ma che ha dato come risultato uno sfondamento irresponsabile della spesa pubblica, al quale purtroppo noi, come Casa delle libertà, dobbiamo far fronte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia* —

Commenti del deputato Maura Cossutta). Per cui, chiaramente, i soldi non nascono dal nulla e purtroppo le esigenze di bilancio bisogna affrontarle. Pertanto, da questo punto di vista, credo che la strada da seguire non sia quella della reintroduzione dei ticket ma, purtroppo, rispetto all'eredità negativa che voi ci avete lasciato, al momento attuale non ci restano molte alternative.

L'onorevole Lumia ha criticato il modello lombardo. Io stesso muovo delle critiche al modello lombardo: ha dei limiti. Ma mi dica l'onorevole Lumia se in questo paese esiste un modello che funziona meglio di quello lombardo. Credo proprio di no (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Per chiudere, vorrei fare solo un accenno alla grande riforma introdotta dall'onorevole Bindi sulla libera professione all'interno o fuori dell'ospedale. Innanzitutto, vorrei capire dove si è realizzata la libera professione all'interno dell'ospedale. Se lei, onorevole Bindi e anche parte dei componenti dell'attuale opposizione, parlate soltanto con un'impostazione assolutamente ideologica, ma non vi confrontate mai con le esigenze del territorio, non parlate mai con i pazienti, non andate mai negli ospedali, allora può darsi che le vostre fantasie coincidano con le vostre realtà. Ma la realtà non è questa.

I medici che hanno scelto l'*intra moenia* spesso esercitano nei loro studi professionali, al di fuori dell'ospedale, perché non vi sono le strutture. Noi, queste strutture, probabilmente le creeremo. Tra l'altro — guarda caso —, pur utilizzando i loro studi essi pagano un bel balzello agli ospedali, e ciò non è assolutamente giustificato. Infatti, un conto è lavorare all'interno della struttura ospedaliera usufruendo dei servizi, un conto è mettere a disposizione il proprio studio privato riconoscendo una tangente alla struttura ospedaliera. Credo che questa non rappresenti la strada giusta. Vorrei ricordarvi che negli ospedali — ed io ne ho avuto la prova essendo stato contattato da alcune

persone —, in questo bellissimo doppio canale che lei, onorevole Bindi, ha introdotto (e ciò sicuramente non le rende merito) alcune volte succede che, negli istituti, nelle strutture pubbliche, chi ha a disposizione 100 mila lire, un milione in più può saltare le lunghissime liste di attesa. Tutto ciò, visto che lei si è sempre dimostrata strenua sostenitrice delle fasce deboli, non le rende merito, onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

Negli ospedali pubblici oggi possono crearsi lunghe liste di attesa e chi può pagare una consulenza specialistica...

CESARE ERCOLE. Paga due volte !

ALESSANDRO CÈ. ...esterna al reparto in cui è stato ricoverato come paziente, ha automaticamente diritto a saltare tali liste. Le sembra un modo giusto di difendere i ceti deboli? Credo proprio di no.

La Casa delle libertà non vuole andare in quella direzione e neanche in quella della privatizzazione — contrariamente a ciò che voi continuamente sostenete —, basta leggere il programma, che prevede una medicina ed una sanità universalistica, per dare eguali servizi a tutti i cittadini, al di là delle loro possibilità economiche. Questo è scritto nero su bianco nel programma elettorale della Casa delle libertà.

Lo sa, onorevole Bindi, cosa succede in questi ospedali? Nelle sale operatorie, ad esempio, durante la fascia di orario istituzionale, nella quale i primari, i viceprimari, gli assistenti dovrebbero operare gratuitamente, si inseriscono continuamente pazienti che utilizzano quel canale preferenziale che salta le liste di attesa. Questi ultimi si vedono recapitare a domicilio delle belle fatture: per un intervento di colicistectomia sono previsti 24-25 milioni. Spesso però questi pazienti sono degli anziani che non hanno sottoscritto un consenso informato, che non erano neanche a conoscenza di questa strana pratica. Allora, forse c'è qualcuno che ha difeso i baroni, chi trae interesse dagli

ospedali pubblici; fra questi ci siete anche voi, perché siete stati voi a creare questa situazione. Eventualmente, spetterà a noi, oggi, porvi rimedio. Per cui, onorevole Bindi, prima di venire in quest'aula per avere un tardivo successo che non le è stato riconosciuto un anno e mezzo fa, prima di intervenire con questa ampia enfasi, si confronti di più con il territorio e si renda conto di quali sono i veri problemi che i cittadini, specie i più poveri, debbono affrontare ogni giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, intervengo molto velocemente anche per rispetto della mia laringe. Una cosa mi ha colpito del dibattito di oggi: l'uso, da parte della maggioranza, di un eccesso di particolari non razionalizzati, devo dire la verità, ad uso polemico.

Quello che ci separa dalla concezione della maggioranza è il fatto che noi riteniamo che senza logica di sistema non sia possibile erogare assistenza sanitaria in termini non dico universalistici, ma di tutela della salute pubblica.

Adesso l'onorevole Cè citava la Lombardia; è chiarissimo che in Lombardia vi è un eccesso di offerta. Se i centri cardiocirurgici in Lombardia sono ventidue, vi è un eccesso di offerta di intervento cardiocirurgico; ciò dà un'idea veramente asistemica del problema del controllo della spesa sanitaria. Di questo stiamo parlando.

Ho l'impressione che i meccanismi di proroga e gli interventi parcellari ai quali ci ha fatto assistere la maggioranza, siano, secondo me, conseguenti della scarsa idea di sistema che la maggioranza ha in ambito sanitario. Di questo possiamo parlare. Su mille particolari certamente potremmo anche trovarci d'accordo, ma non vi riconosciamo la concezione sufficiente di sistema sanitario, la stessa concezione di esercizio della professione medica oggi.

Questa professione non è più gestibile in base a concezioni privatistiche passate; è gestibile nell'ambito di un sistema sanitario. Questo è l'avvaloramento dell'indipendenza del comportamento professionale medico. Questa è la concezione di ruolo medico nel sistema sanitario, non con logiche di comportamento professionale di molti anni fa.

Precisato questo, non è certamente questa l'occasione per confrontarci sul tema di fondo. È bene però che si esca da questo dibattito, sapendo che vi sono differenze di fondo tra voi e noi riguardanti l'assetto del sistema sanitario. Vi imputiamo una concezione imperfetta di copertura e dell'esigenza della tutela della salute. Di questo dobbiamo parlare, non dei particolari del Piemonte, della Lombardia e di altro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate agli articoli 1 e 2 del decreto-legge; per quanto riguarda quelle presentate all'articolo 3 del decreto-legge, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'articolo 4, sarà il relatore Garagnani ad esprimere il relativo parere.

FABIO GARAGNANI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge.

CHIARA MORONI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda poi l'articolo 5 del decre-

to-legge la Commissione esprime parere contrario sull'unico emendamento ad esso presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. Bravi!

LUIGI OLIVIERI. Bravi!

PRESIDENTE. Il Governo?

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, non mi è consentito (*Commenti*) ...non mi è consentito...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Posso parlare?

PRESIDENTE. Certo che può farlo. Lei è un esperto della vita parlamentare, quindi non si scandalizzerà per qualche...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Che sia consentito anche a noi dire la nostra. Ho ascoltato dalle ore 15...

PRESIDENTE. Onorevoli Corsi, mi scusi, ma non riesco proprio a sentirla...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ho detto che ho ascoltato in religioso silenzio dalle ore 15 tutti coloro che sono intervenuti. Mi sono assentato per cinque minuti e per questo sono stato « richiamato all'ordine ». Sono una persona normale ed anch'io, qualche volta, mi assento. Penso che, rispetto ad alcune considerazioni sollevate dall'opposizione che condivido, ciò che mi preoccupa è che sul tema del federalismo...

ROSY BINDI. Presidente, cosa dice?